

Il Comitato Italiano per lo Studio della Popolazione e la spedizione in Messico: *mestizaje* ed eugenetica rinnovatrice

Sofia Venturoli

Università degli Studi di Torino

Dipenda dall'assenza di acuti contrasti economici e di rancori tradizionali, dipenda da diversità di temperamento, è certo che le questioni di razza furono sempre trattate dai popoli latini con grande tolleranza. Onde e da attendersi che anche la questione degli effetti quantitativi e qualitativi degli incroci potrà essere discussa in seno alla Federazione Latina *sine ira et studio*. Ne avverrà facilmente, tra gli scienziati latini, che, dopo di aver illustrato la decisiva portata che gli incroci hanno avuto nel determinare il progresso delle forme vegetali ed animali, essi capovolgano le conclusioni quando arrivano a trattare della specie umana (Gini 1936: 79).

Le parole inaugurali che, non potendo essere presente, Corrado Gini invia alla Riunione della Società di Eugenia dell'America Latina tenutasi a Città del Messico il 12 ottobre 1935, chiariscono, in maniera esplicita, i confini dell'eugenica latina. Con questo discorso, la neonata Federazione Latina fra le Società di Eugenia elegge il meticcio a strumento centrale della riviviscenza delle nazioni, segnando così ulteriormente la separazione con l'eugenica, detta negativa, anglosassone e tedesca e le sue pratiche volte all'eliminazione degli elementi considerati non consoni al miglioramento della razza¹. All'eugenica negativa, diffusa per lo più negli Stati Uniti, nel nord Europa e nella Germania nazista, «di tipo “conservatore”, incentrata sulla difesa delle élite biologiche» (Cassata 2006a: 163) e sull'eliminazione dei soggetti considerati non eugenici², «Gini contrappone un'eugenica rinnovatrice, prevalentemente interessata allo studio dei fattori biologici della nascita, evoluzione e morte delle nazioni» (Cassata 2006b: 163):

Come sorgono i cespiti nuovi? Ammesso che provengano in definitiva dalla massa oscura della popolazione, quali circostanze ne determinano l'ascesa? Evidentemente non può questa avvenire per un'eredità di fattori superiori, che per l'addietro non esistevano. Può trovarsi la origine in combinazioni fortunate, sorte

da incroci fra cespiti non troppo diversi e favorite dalla cernita naturale? Può contribuirvi il cambiamento di ambiente derivante dalle migrazioni? E quale importanza ha la selezione che nelle migrazioni si opera? (Gini 1932: 26).

Il meticciato risulta «la chiave dei processi generatori o rigeneratori che permettono, attraverso i secoli, all'umanità di rinnovare perennemente il suo patrimonio ereditario» (Gini in Cassata 2006b: 163).

Solo due anni prima Gini preparava una delle sue missioni all'estero, l'Inchiesta demografico-antropologico-sanitaria sulle popolazioni indigene e meticce del Messico, in un'America Latina impegnata nell'arduo compito di ricomporre gli stati nazionali attraverso un'unità politica, culturale e biologica, in cui era necessario gestire l'"altro interno". Gli stati latinoamericani, nei primi decenni del Novecento, affrontavano, attraverso diversi paradigmi culturali, politici e sociali, la questione indigena, «la presenza certamente scomoda dei gruppi tribali» (Cardoso de Oliveira 1978: 11) e la questione degli afro-discendenti. Uno dei principali approcci al problema indigeno e afro-discendente si costruì sul paradigma del meticciato: dal *mestizaje* dell'uomo nuovo post-rivoluzionario messicano alla *miscigenação*³ brasiliana. Ogni contesto nazionale trovò una sua peculiare soluzione alla questione dell'identità nazionale, in risposta al modello sociale e razziale europeo della superiorità della razza bianca.

La storia dell'antropologia messicana è fortemente intrecciata alla storia politica della nazione e della costruzione dei suoi confini culturali, a quel tentativo, in realtà pan-iberoamericano, di dare un senso culturale, storico e sociale ai confini geografici definiti durante le guerre di indipendenza. La disciplina antropologica definisce se stessa insieme al popolo messicano e viceversa. Questo significa che la nascita dell'antropologia messicana è strettamente legata a percorsi politico-governativi che trovano nella definizione della "razza messicana" una funzione centrale. I tempi sono quelli post-rivoluzionari della prima metà del XX secolo, quando il nazionalismo socialista detta i ritmi dell'organizzazione del nuovo stato e dell'uomo nuovo. L'antropologia è dunque chiamata, attraverso studi e dati di campo, a elaborare nuovi paradigmi e nuove proposte, per definire la "razza messicana", in quanto popolo distinto e definito da caratteristiche specifiche che portano il segno della messicanità e identificano l'identità nazionale. Tuttavia, il discorso sulla razza è un discorso a più voci e la Società Messicana di Eugenia (SME) cerca, soprattutto dagli anni Trenta in poi, di ritagliarsi il suo spazio.

In questa vicenda, così centrale per la storia del Messico e per la storia dell'antropologia messicana, c'è un frammento dimenticato, sia dal lato messicano sia dal lato italiano. In questo articolo introduttivo⁴ vorrei ripercorrere brevemente alcuni passaggi per presentare le tappe fonda-

mentali di un viaggio, reale e intellettuale, che coinvolse scienziati, italiani e messicani, per evidenziare da un lato l'influenza che la spedizione in Messico del CISP e le teorie giniane di eugenica ebbero nelle scienze antropologiche messicane, dall'altro le ragioni che spinsero Gini a eleggere il Messico come luogo così rispondente alle sue aspettative di uomo di scienza e di uomo politico. Attraverso l'esposizione di quelli che sono i principali percorsi ideologici e scientifici della politica e delle pratiche di costruzione del corpo della nazione messicana nella prima metà del Novecento, delle ricerche del CISP così come delle teorie scientifiche che lo animavano, vorrei evidenziare come il meticciato risulti il cuore pulsante di un discorso che ha costruito un ponte inedito e, in parte ancora oggi sconosciuto, tra il Messico post-rivoluzionario e l'Italia fascista.

La *mestizofilia* e l'eugenetica messicana

I progetti nazionali in America Latina si sviluppano all'alba del XX secolo sul paradigma iberoamericano dell'indigenismo. Un pensiero che nasce da prestiti europei e solleva per la prima volta in termini del tutto nuovi la questione indigena. Ciò che definiamo indigenismo è in realtà un movimento eterogeneo⁵ e complesso che combina registri e posizioni teoriche anche molto diverse così come approcci differenti: politici, scientifici, filantropici, educativi, artistici, letterari. Il paradigma indigenista fu una delle risposte ai "problemi nazionali"⁶, uno dei percorsi verso la formazione del soggetto nazionale che affrontò in modo particolare la questione della molteplicità etnica. L'indigenismo fu il modello iberoamericano di integrazione nazionale insieme a una comune visione di modernizzazione sociale e tecnologica dei Paesi. Indigenismo non significava riconoscimento delle diversità culturali, sociali ed etniche, al contrario l'ideologia indigenista della prima metà del secolo XX fu per lo più un'ideologia unificante che tese all'acculturazione delle popolazioni indigene, alla loro assimilazione nella cultura occidentale, per lo più minoritaria numericamente ma dominante economicamente e politicamente. Quando si riconobbe l'apporto indigeno lo si fece spesso attraverso un modello esotizzante e paternalistico e/o come parte da bilanciare con l'apporto europeo nel processo biologico e culturale del meticciato: «*não queremos que o índio permaneça índio*» (SPI 1940) sosteneva Cândido Rondon, primo direttore del neonato Servizio di Protezione delle popolazioni Indigene in Brasile, nella prima metà del XX secolo. Se da un lato l'indigenismo contribuì a omogeneizzare le culture nazionali, dall'altro l'antropologia indigenista partecipò ad ampliare la foto di famiglia (Degregori 2000), a trasformare la comunità immaginata nazionale includendo, per la prima volta, i gruppi indigeni nel corpo sociale della nazione. Questa inclusione fu, nella mag-

gior parte dei casi, principalmente simbolica, non fu un vero impegno al riconoscimento della diversità. Il discorso sull'indigeno fu prodotto per dare un senso alla memoria collettiva, al passato nazionale.

In Messico, gli studi etnografici e archeologici costruirono per lo più una narrativa romantica ed esotizzante, così come l'arte e la letteratura, perché il vero protagonista della costruzione della razza del XX secolo fu il *mestizo*, non l'indigeno. L'indigenismo produsse quindi, come risposta alla questione dell'identità nazionale, la razzializzazione della cittadinanza, processo che si produsse in tutti i paesi americani e, nella maggior parte dei paesi iberoamericani, implicò l'adozione del modello del meticcio. Le idee della liberazione nazionale e dell'unità nazionale, dopo l'indipendenza, furono strettamente vincolate all'idea e alla diffusione del concetto di una "razza messicana" e del lemma "il Messico per i messicani". Fin dagli albori del XX secolo, prima della rivoluzione, nella teorizzazione di Andrés Molina Enríquez nel suo *Los grandes problemas nacionales* del 1909, la razzializzazione del cittadino messicano si risolveva nella ascesa del *mestizo*, concedendo le terre ai meticci e non alla borghesia creola come si era fatto dopo le guerre di indipendenza (Lomnitz 2001).

La riforma agraria messicana proclamata nella costituzione del 1917, la cui legge agraria fu redatta dallo stesso Molina Enríquez, doveva servire per consolidare l'idea del meticcio come classe nazionale, e la rivoluzione come punto finale del "messicano" al potere (Lomnitz 2010: 25).

L'ideologia rivoluzionaria abbracciò ufficialmente il *mestizaje* nella costruzione dell'uomo nuovo. A differenza di altre realtà iberoamericane l'indigenismo messicano fu infatti un indigenismo di stato, spinto, gestito e organizzato da politiche statali⁷. La "razza messicana" nei primi decenni del XX secolo fu una proposta politico-intellettuale. I tratti, le forme, i colori della "razza messicana" furono un progetto scientifico, politico e artistico di un'élite creola cosmopolita con profonde relazioni internazionali. L'indigenismo di stato messicano s'incarnava fondamentalmente in due figure, con visioni apparentemente simili ma profondamente diverse nel loro approccio verso la questione indigena e la questione dell'unità nazionale sotto la bandiera della razzializzazione: José Vasconcelos e Manuel Gamio.

José Vasconcelos rappresentò l'utopia del superuomo meticcio della *Raza Cósmica* ma anche i progetti politici sul terreno, per la rigenerazione del Messico attraverso l'educazione e la cultura: l'indigenismo pedagogico della *Secretaría de Educación Pública* (SEP), la *Cruzada Alfabetizadora* e le *Casas del Pueblo*. Sotto la presidenza di Álvaro Obregón, Vasconcelos fu nominato direttore della SEP per la quale decise la creazione di scuole speciali attraverso le quali partì la capillare campagna di acculturazione

delle popolazioni indigene. L'idea era cambiare la faccia, la lingua, gli ideali e i miti della nazione, costruendo un Messico moderno e un messicano nuovo. Nel progetto di creazione della SEP con giurisdizione federale, presentato nell'ottobre del 1920, José Vasconcelos, allora Rettore della Universidad Nacional de México, presentava così la sua proposta:

La creación de escuelas especiales de indios en todas las regiones pobladas de indígenas y en las cuales se enseñará el castellano con rudimentos de higiene y economía, lecciones de cultivo y de aplicación de máquinas a la agricultura. De esta suerte se logrará que sea más eficaz el trabajo indígena, lo que motivará aumento de jornales y una mayor posibilidad de que la raza se eleve rápidamente (Vasconcelos 1920, cit. in Suárez & Guazo 2005: 95).

Nell'opera rinnovatrice, politica e intellettuale, di Vasconcelos il *mestizo* era il principale protagonista. Le popolazioni indigene erano parte dell'ingranaggio, un passaggio verso il *mestizaje* come ideologia di stato. Esse dovevano essere incorporate alla nazione per non essere d'intralcio alla modernizzazione e al progresso del Messico post-rivoluzionario, dovevano fluire e dissolversi culturalmente e biologicamente nel progetto del meticciato. Nel discorso di Vasconcelos la componente europea dell'operazione era l'elemento superiore che avrebbe dato dinamicità e avrebbe rinvigorito i nativi, producendo una razza superiore, quella meticciosa: la *raza cósmica*. Da quelle origini che l'avevano forgiata si sarebbe poi distanziata per delinearci come unica e originale. Tuttavia, affermando la superiorità della *raza cósmica*, José Vasconcelos riproduceva il paradigma gerarchico cui si ispiravano le teorie razziste contro cui voleva schierarsi:

Su [de la raza cósmica] predestinación obedece al designio de constituir la cuna de una raza quinta en la que se fundirán todos los pueblos, para reemplazar a las cuatro que aisladamente han venido forjando la Historia. En el suelo de América hallará término la dispersión, allí se consumará la unidad por el triunfo del amor fecundo, y la superación de todas las estirpes (Vasconcelos 1948: 15).

Manuel Gamio era, invece, l'antropologo che aveva studiato con Franz Boas alla Columbia University, che fu vicepresidente del Secondo Congresso Internazionale di Eugenia di New York sostenendo le tesi boasiane di uguaglianza di tutte le razze, negando la superiorità delle razze europee e negando le posizioni vasconceliane sulla razza cosmica, che impiegavano le tesi del darwinismo sociale per giustificare la superiorità del *mestizo* messicano. Nel progetto di antropologia integrata sulla Población del Valle de Teotihuacán⁸ attraverso il "metodo di studio integrale" che prevedeva l'uso sul campo di etnografia, archeologia, storia, antropometria così come agricoltura e medicina e molteplici altre discipline in

contemporanea, Manuel Gamio mirava a forgiare il nuovo cittadino messicano. Gamio, seguendo Boas, tendeva a sostituire il concetto di razza, con quello di cultura e ad attribuire l'arretratezza delle comunità indigene americane alla dieta insufficiente, alla mancanza di educazione, alla povertà materiale e all'isolamento dagli stimoli della vita nazionale (Gamio 1916).

La *mestizofilia* di Gamio aveva come centro l'indio: se come per Vasconcelos l'unica via per la costruzione della nazione era la produzione eugenica di una razza meticcia omogenea attraverso l'assimilazione delle popolazioni indigene al corpo della nazione, la sua visione poneva al centro l'indianizzazione del creolo. Le popolazioni indigene nel processo del meticciato infondevano vitalità, resistenza e adattabilità all'ambiente. Se Gamio costruiva la sua *mestizofilia* sulla venerazione dell'indio, Vasconcelos si interessava maggiormente al versante creolo e ispanico (Stern 2000: 62).

Entrambi tuttavia, come in generale le proposte indigeniste degli anni Trenta, non solo messicane, rimanevano imbrigliati nei paradigmi razzisti occidentali, anche quando ribaltavano il polo negativo con quello positivo. Anche nelle proposte più estreme, come quella di Luís Valcárcel di *Tempestad en los Andes*⁹ (1927), dove le popolazioni indigene del Perù non solo prendevano il posto della razza bianca nella scala gerarchica, ma diventavano popolo eletto, in una visione mistica e messianica, l'approccio riproduceva sempre i presupposti di una gerarchia razziale. Quello che cambiava era sostanzialmente chi si poneva al vertice di questa classificazione, così come mutavano le categorie con le quali si consideravano i parametri positivi delle varie tipologie umane.

In Messico le politiche di assimilazione e di acculturazione delle masse, non solo indigene, furono strumento di diffusione della rivoluzione: costruire il Messicano significava istituzionalizzare la rivoluzione a tutti i livelli, portare la rivoluzione in ogni villaggio e costruire una cultura nazionale omogenea che ne fosse lo sfondo. L'estetica *mestiza* divenne veicolo perfetto di questi processi, cuore pulsante del discorso della nazione, rischiando talvolta di offuscare disuguaglianze, miserie e conflitti di classe nascosti sotto la narrativa della razza¹⁰. L'identità *mestiza* e le pretese indigeniste si costruirono nell'ambito di quadri teorici e schemi ideologici, appellandosi a simboli e a istituzioni che sorgevano dagli stessi processi che avevano subordinato le popolazioni indigene¹¹. D'altronde, in questo stesso quadro, tra i sipari dell'indigenismo di circoli intellettuali, nelle università, nei ministeri, più o meno vincolata a progetti statali a seconda del contesto nazionale, ma sempre legata alla costruzione di un'idea di nazione nasceva, cresceva e prosperava, l'antropologia in America Latina, come scienza, come ideale, come disciplina.

Come l'antropologia, in questo scenario tutt'altro che semplice di relazioni e articolazioni di poteri, la Società Messicana di Eugenia (SME), fondata nel 1931, cercava di imporre sulla scena politica, oltre che scientifica, la sua discussione sulla nazionalità in termini di razza. Se per certi versi appare chiaro che le posizioni non fossero omogenee all'interno della Società, così come non sembravano sempre del tutto fondate su una rigorosa conoscenza dei quadri scientifici cui facevano riferimento (Stern 2000; Suárez & Guazo 2005), è evidente la volontà di intervenire nel dibattito e di avere un ruolo decisionale nella costruzione del corpo della nazione. Probabilmente anche per questo motivo, la linea istituzionale di Alfredo Saavedra, fondatore e principale promotore dell'eugenica in Messico, oltre che segretario perpetuo della Società Messicana di Eugenia dal 1931 al 1968, e di Alfredo Correa, cofondatore della Società, era a favore di una nazione meticcia omogenea:

[el mestizaje] es el problema y al mismo tiempo la solución. Es el problema porque estamos investigando los métodos para lograrlo y hasta cierto punto acelerarlo. Es la respuesta porque, una vez realizada, la raza nacional será única, un modelo que hemos observado en otros países [y] cuyo resultado es el crecimiento y el progreso, además del bienestar colectivo (Correa 1936: 76).

L'eugenica messicana si dibatteva tra atteggiamenti razzisti vicini alle tendenze statunitensi e nordeuropee, come testimoniano le molteplici richieste di leggi che gestissero e regolassero i flussi migratori in base alla tipologia razziale (Stern 2000; Suárez & Guazo 2005), e l'appoggio o addirittura l'esaltazione, attraverso termini e approcci scientifici, più o meno rigorosi, del meticcio di stato e delle politiche postrivoluzionarie di assimilazione delle popolazioni indigene. La SME si interessava, tra le altre cose, alla razzializzazione del corpo della nazione, «chiamata a omogenizzarsi attraverso una mescolanza adeguata che le permettesse di svilupparsi in migliori condizioni, e di liberarsi di eredità difettose» (Suárez & Guazo 2005: 122).

Se non mancava chi additava le popolazioni indigene come problematiche nel processo eugenico di costruzione dell'uomo nuovo messicano, come Antonio Alonso che riteneva la razza indigena «un serio problema nazionale» (cit. in Suárez & Guazo 2005: 100), vi erano comunque alcune voci come Rafael Carrillo, capo della Sezione di Eugenia della Società Messicana di Puericultura, che segnalava, in linea con Manuel Gamio, il vantaggio immunologico dell'incrocio con le popolazioni indigene e la miglior statura biotipologica dell'indio, rispetto al creolo e alla razza spagnola colonizzatrice (Suárez & Guazo 2005).

L'incrocio, il processo di *mestizaje* era dunque avallato dalla SME come positivo e, in numerosi interventi pubblici e articoli scientifici, de-

finito centrale nella via verso il miglioramento della razza messicana. «Il dottor Eliseo Ramírez (1888-1940), membro dell'Accademia Nazionale di Medicina, socio attivo e fondatore della SME, sosteneva che la separazione di classe e razziale promossa in altri paesi, fosse contro l'ideale eugenico messicano» (Suárez & Guazo 2005: 108). Alfredo Saavedra, impegnato nell'amministrazione postrivoluzionaria nella salute pubblica, nell'educazione e nel lavoro sociale «aveva giurato lealtà al culto del *mestizo*» (Stern 2000: 67). La forza con cui la SME accolse il progetto nazionale fu evidente nell'influenza che ebbe sui criteri demografici statali. Le categorie enumerative del censimento del 1930 rafforzarono i progetti di costruzione di una nazione meticcia e omogenea: a differenza dei censimenti precedenti svoltisi durante il porfiriato e nel 1921, negli anni Trenta furono eliminate dalle enumerazioni le classificazioni razziali per definire i cittadini messicani (Stern 2000; Suárez & Guazo 2005).

Tuttavia, persisteva la visione gerarchica delle razze: non tutte le razze si potevano mescolare e non tutti i meticci portavano a un miglioramento della razza. Nel suo libro *La eugenesia y la medicina social*, Saavedra sostenne che le razze “vicine” [*próximas*] producessero meticci robusti, mentre l'incrocio di razze distanti dava luogo a una progenie indesiderabile, anche se in nessuno dei suoi scritti Saavedra specifica quali fossero i gruppi etnici o razziali preferibili e quali fossero i motivi e le ragioni degli incroci praticabili o da evitare (Stern 2000: 67):

No todas las razas [pueden] mezclarse de manera compatible; desde el punto de vista biológico o social no todas pueden amalgamarse para producir una mezcla deseable; hay familias que se degeneran al mezclar o cruzarse, mientras que otras se mejoran. Para una buena mezcla uno necesita saber cómo decidir, y debe requerir que las razas que se fusionan no retengan sus antecedentes, que borren los estigmas de sus respectivas culturas, [y] que cierren las distancias que las separan, ya que volverán a vivir nuevamente en la misma tierra (Saavedra 1934: 119).

Nel 1932 il medico eugenista Rafael Carrillo pubblicava un lavoro intitolato *Tres problemas mexicanos de eugenesia. Etnografía y etnología, herencia e inmigración*. Carrillo considerava fondamentale studiare e conoscere le popolazioni indigene messicane per procedere a programmi rigorosi di medicina sociale, di prevenzione e per portare avanti il *plan maestro del mestizaje*.

L'approccio empirico e le ricerche sul campo erano tuttavia limitati. Tra gli eugenisti messicani pare esserci una sorta di confusione nell'uso del concetto di razza, una certa ambiguità e un non del tutto univoco posizionamento nei confronti del dibattito sul binomio *nature/nurture*, articolando argomentazioni scientifiche e posizionamenti politici non sempre conciliabili tra loro. Il nazionalismo, l'estetica *mestiza*, e la spinta politica e

la volontà di partecipare ai progetti di costruzione della nazione appaiono spesso fattori molto più trainanti del rigore scientifico¹².

La SME incentrò la sua attenzione e il suo lavoro di diffusione ed educazione della popolazione – attività definita da Saavedra di «responsabilità verso la discendenza» – sull'educazione sessuale, sulle campagne anti-alcol, sui progetti di salute pubblica di salute pre-matrimoniale e miglioramento (qualitativo e quantitativo) della natalità; condividendo, quasi nella sua totalità, un approccio di tipo positivo, nel senso di bonifica e potenziamento demografico della razza, contro l'approccio dell'eugenica negativa anglo-tedesca che faceva uso delle sterilizzazioni forzate nel tentativo di eliminare i soggetti non considerati eugenici¹³.

Il CISP in Messico

Nel 1928 Mussolini tiene a battesimo il Comitato Italiano per lo Studio della Popolazione (CISP); «del consiglio scientifico del CISP fanno parte antropologi, zoologi, psicologi, medici: fra i nomi più importanti, occorre ricordare quelli di Agostino Gemelli, Nicola Pende, Alessandro Ghigi, Carlo Jucci e Sergio Sergi» (Cassata 2006a: 131). Corrado Gini è colui che fin dall'inizio lo dirige oltre ad essere colui che lo ha creato, voluto e pensato. Secondo l'articolo 1 del suo Statuto, il CISP si propone di «sviluppare le ricerche scientifiche nel campo della demografia e quelle storiche biologiche, etnografiche e sociologiche, che hanno particolare attinenza con i problemi della popolazione» (cit. in Cassata 2006a: 130). I lavori del CISP si dovranno svolgere:

promuovendo e favorendo studi, ricerche ed esperimenti; costituendo laboratori e organizzando inchieste e spedizioni; pubblicando, periodicamente o saltuariamente, articoli, studi, relazione e memorie; collaborando, sia con singoli studiosi, sia con organizzazioni e istituzioni affini, nazionali, estere o internazionali (cit. in Cassata 2006a: 130).

Le spedizioni scientifiche del Comitato divennero il centro pulsante dell'istituto e anche il personale laboratorio di Gini, in particolare quando, verso la seconda metà degli anni Trenta, il suo idillio con la politica fascista subirà uno strappo.

Il CISP organizza sette spedizioni all'estero e tre spedizioni presso le «isole etniche italiane» (Gini & Federici 1943) che sono personalmente dirette sul campo da Gini. Si tratta di spedizioni multidisciplinari volte allo studio di «gruppi etnici isolati e in buona parte [...] popolazioni che si possono dire primitive» (Gini & Federici 1943: 4):

uno degli scopi essenziali del Comitato sarà quello di raccogliere su queste popolazioni primitive o decadenti la quantità di dati più estesa possibile e di studiare

specialmente le modalità e, se possibile, le cause della decadenza e della scomparsa graduale di certe razze così come le cause della formazione e della fioritura di razze nuove sulle quali la nostra ignoranza è quasi assoluta (Gini 1928: 205).

Le inchieste si svolsero presso le popolazioni indigene della Tripolitania, tra i Samaritani della Palestina, presso undici gruppi indigeni messicani, presso i Caraimi in Polonia e in Lituania, tra i Dauda del Fezzan, in un gruppo Bantu del Natal, presso i Berberi di Giado sempre in Tripolitania, presso alcuni villaggi albanesi in Calabria, nella colonia ligure di Carloforte in Sardegna e in quella ligure-piemontese a Calasetta sempre in Sardegna (Gini & Federici 1943). Le indagini si ispiravano al concetto di demografia integrale e raccoglievano dati di tipo antropologico fisico, antropometrico, etnografico, biologico, medico, attraverso l'utilizzo di questionari da sottoporre alla popolazione e di schede da compilare da parte degli scienziati della spedizione. Tutte le spedizioni si svolsero tra il 1933 e il 1940, ed ebbero estensioni di tempo e di mezzi diverse tra loro.

La spedizione in Messico avvenne nel 1933, subito dopo quella in Palestina e fu «la più vasta spedizione compiuta dal Comitato: quella concernente le popolazioni indigene e meticce del Messico» (Gini & Federici 1943: 11). In occasione dell'inchiesta messicana «i questionari furono ripresi in esame e modificati in base alla fatta esperienza; le rilevazioni antropometriche e quelle medico-biologiche diventarono oggetto di due questionari distinti; nuovi moduli vennero preparati» (Gini 1937: 232). L'anno prima della spedizione Gini era stato in Messico a prendere accordi con il governo e a stabilire rapporti più stretti con i circoli eugenici messicani. In quel momento aveva appoggiato e promosso la costituzione del Comitato Messicano per lo Studio dei Problemi della Popolazione (Gini 1937) sulle orme di quello italiano, di cui principale esponente era Gilberto Loyo, già allievo di Gini alla Sapienza a principio degli anni Trenta⁴. Il Comitato Messicano servì anche da canale preferenziale di dialogo scientifico e politico tra gli scienziati italiani e le autorità messicane, tanto che Gini ottenne in Messico una importante accoglienza per la sua missione, non solo sul piano scientifico ma anche su quello politico ed economico, privilegi che forse in patria stava via via perdendo – come vedremo più avanti – proprio a causa delle sue idee sul meticciato.

Date le condizioni delle popolazioni messicane, particolarmente favorevoli allo studio dei gruppi isolati, l'inchiesta doveva infatti assumere un'estensione molto maggiore che le precedenti e ciò esigeva una larga collaborazione da parte del personale messicano. Fu stabilito che l'inchiesta sarebbe stata eseguita in collaborazione tra i due Comitati, il Comitato italiano partecipando a essa con lo scrivente, direttore dell'inchiesta, e con due antropologi ed una segretaria venuti dall'Italia (a cui si aggiunse poi una collaboratrice americana reclutata a Messico), e le au-

torità messicane col personale rimanente. Anche le spese furono divise fra le due nazioni; il Comitato italiano sostenne, oltre che le spese per il personale da esso posto a disposizione, quelle generali della spedizione e fornì altresì quasi tutto lo strumentario scientifico; le autorità messicane misero a disposizione il restante personale, corrispondendogli gli stipendi e le indennità secondo i regolamenti locali (Gini 1937: 232).

Per quanto riguarda l'aspetto scientifico della missione, già per scelta delle popolazioni che dovevano diventare oggetto di studio del CISP, Gini ne discusse con lo stesso Gamio per corrispondenza e, probabilmente, nel viaggio preliminare di Gini, come si può dedurre da una lettera scritta da Gamio nel maggio del 1933 (Gamio 1933). Fu infatti Gamio a proporre a Gini di studiare certi gruppi sia perché riteneva più conveniente e interessante per la spedizione recarsi presso certe etnie, sia per la «difficoltà o facilità di comunicazione, di resistenza della popolazione a essere studiata sia per la presenza di dati complementari»¹⁵ (Gamio 1933: 2). Gini accolse in gran parte i consigli di Gamio.

Oltre allo stesso Gini, la spedizione coinvolse sedici persone a lavorare direttamente sul campo, in parte italiani e in parte messicani, che si divisero in quattro gruppi per svolgere le ricerche e la raccolta dei dati in contemporanea su popolazioni differenti. Il primo gruppo «compì lo studio del gruppo isolato degli Aztechi di Tuxpan (Jalisco) [...] e della popolazione Seri dell'Isola di Tiburón e della costa di Sonora [...]» (Gini & Federici 1943: 13). Il secondo gruppo «esaminò i Taraschi, i Cora e i Huicholes» (Gini & Federici 1943: 13), nella Sierra Madre Occidentale. «Il terzo gruppo studiò i Tlapanechi e gli Zambo (meticci di negri e indiani) dello stato di Guerrero» (Gini & Federici 1943: 13). «Il quarto gruppo infine lavorò con i Chinantechi, gli Zapotechi e i Mixe» (Gini & Federici 1943: 14) di Oaxaca.

Il personale, numeroso ed eterogeneo, rese necessario un periodo preliminare di addestramento, diretto ad assicurare la uniformità dei metodi impiegati dai vari collaboratori. Tale periodo si svolse a Ixmiquilpan (Hidalgo), [...]. La istruzione del personale, che occupò quasi due settimane, fu affidata al Prof. Giuseppe Genna, assistito dal Dott. Dino Camavitto, per ciò che riguardava la tecnica antropometrica, e al Dott. Luigi Mazzotti per la raccolta dei dati biologici e medici, mentre lo scrivente, oltre alle direttive generali e alla sorveglianza di tutte le operazioni, si riservò il compito di insegnare la compilazione del questionario demografico ed economico (Gini 1937: 233).

Inoltre alcune ricerche più superficiali furono svolte anche a Ixmiquilpan (Hidalgo) sugli Otomí della valle di Mezquital, dove il gruppo svolse il suo periodo di addestramento. Proprio gli Otomí e la valle di Mezquital – insieme ad altri gruppi e aree – rientravano nell'elenco fatto da Gamio delle

aree culturali consigliate nella lettera in cui si preparava la spedizione nel maggio del 1933, area ritenuta conveniente dall'antropologo messicano per le sue già attive ricerche in questa regione.

Manuel Gamio è anche partner strategico e collega scientifico che rimane centro nevralgico durante tutto il periodo dei lavori sul campo. Questo è evidente dalle carte della spedizione e, in particolare, nelle lettere di Dino Camavitto – a capo del terzo gruppo – a Gini in cui relaziona sui progressi e le difficoltà del suo gruppo di lavoro. Nei resoconti di Camavitto, Gamio è spesso chiamato in causa come necessario aiuto istituzionale nella risoluzione di problemi con le autorità locali o per altre difficoltà con le popolazioni locali.

Gini, che rimase sul campo durante tutto il tempo della spedizione, passò da un gruppo all'altro, coordinando i lavori e occupandosi delle relazioni con le autorità, sia a livello di governo centrale sia localmente nei vari luoghi in cui si svolgevano i lavori, e si interessò in modo particolare della raccolta di dati non quantitativi che egli stesso definisce «notizie di primaria utilità [...] sugli usi e costumi delle popolazioni [...] che esulano il rigido sistema dei questionari» (Gini 1937: 235). I questionari etnografici furono in realtà compilati solamente dal terzo gruppo, che vedeva la presenza di una archeologa-antropologa statunitense aggiuntasi in loco alla spedizione Emma Reh¹⁶, e dal primo gruppo per quanto riguarda la parte sui Seri¹⁷. Oltre ai questionari, furono raccolti campioni di sangue, fatti calchi di volti, raccolti scheletri completi e crani (Gini & Federici 1943).

Gini partecipò in prima persona alla spedizione tra i Seri e identificò quel gruppo come un esempio adatto a illustrare le sue teorie (Scarzarella 2010), infatti buona parte dell'analisi che viene proposta in uno dei pochi articoli di approfondimento dei risultati della spedizione, *Premiers résultats d'une expédition italo-mexicaine parmi les populations indigènes et métisses du Mexique*, presentato alla Conferenza della Società Messicana di Geografia e Statistica a fine novembre del 1933 – quindi quando la spedizione si stava ancora concludendo – tratta in modo esclusivo dei Seri. È interessante notare come Gini elabori un dialogo etnografico sulla cultura Seri tra i dati che egli stesso aveva raccolto e il libro di McGee del 1898, confutando e accogliendo una serie di ipotesi e di dati presentati dall'antropologo statunitense. Dopo aver discusso sull'endogamia dei Seri e sulla questione dell'isolamento del gruppo, Gini afferma che «[i]l y a beaucoup d'autres points sur lesquels réorganisation actuelle des Seris diffère de celle que nous a décrite, il y a 40 ans, le dr. MacGee. Le changement paraît si rapide et radical que plusieurs, le prof. Kroeber en tête, considèrent comme romanesques les renseignements de MacGee» (Gini 1934: 164). Durante la sua osservazione di campo, Gini nota l'importanza data alle donne e la rilevanza di queste in ambito decisionale: «[m]

ais, somme toute, je ne crois pas qu'on puisse nier qu'il y a beaucoup de circonstances pouvant être interprétées comme des résidus d'une organisation qui, si elle n'était pas tout à fait matriarcale, donnait tout au moins à la femme des pouvoirs remarquables et une position exceptionnelle» (Gini 1934: 166). Tuttavia non si trova in accordo con le conclusioni di MacGee che considera i Seri una società matriarcale. Il dialogo indiretto con l'etnografia di MacGee si sviluppa su varie altre tematiche, tra cui il significato delle pitture corporali, riguardo alle quali le tesi di Gini sono «absolument contraires» (Gini 1934: 167) a quelle di MacGee: se quest'ultimo gli attribuisce un significato totemico, Gini sostiene che, al momento della spedizione, questa mezzaluna che passa sul naso e sugli zigomi (Gini 1934: 167) ha oggi una funzione puramente estetica e viene modificata a seconda del gusto, quasi ogni giorno. Sempre in dialogo con MacGee, Gini discute poi della questione religiosa e delle relazioni di genere, oltre ad affrontare un discorso sull'origine dei Seri (Gini 1934).

Dal punto di vista biologico, ai fini dei suoi scopi scientifici, Gini giudicò i Seri affetti da “tare degenerative” che egli attribuì al loro isolamento: l'endogamia e un'alimentazione non sufficientemente equilibrata erano le cause principali della degenerazione. «Tare che probabilmente sarebbero sparite grazie al meticciato e a migliori condizioni di vita» (Gini 1933: 176).

Au point de vue humanitaire, nous devons souhaiter que la dégénération de cette race ne soit pas poussée à l'extrême; au point de vue biologique, nous pouvons affirmer que son incorporation dans la nation mexicaine apporterait à celle-ci, à travers les métissages, de nouveaux éléments qui, s'ils ne pourraient avoir, à cause de leur petit nombre, une grande influence sur son avenir, ne pourraient pas non plus lui donner une contribution désavantageuse. Tout fait penser que l'incorporation des Seris ne ferait que augmenter cette variété extrême et ces combinaisons multiples de caractères qui constituent une caractéristique des populations mexicaines actuelles et dont, à travers une sélection rigoureuse, nous souhaitons voir sortir le type qui fera l'avenir de ce beau pays (Gini 1934: 176).

Eugenica rinnovatrice e *mestizaje*

La spedizione in Messico, compresi i preparativi nella capitale, durò circa quattro mesi dal 12 agosto fino alla fine di novembre ma i componenti italiani ritornarono in patria solo verso il 23 dicembre. Dalle parole dello stesso Gini, apprendiamo che la spedizione ebbe un grande successo, dovuto non solo ai risultati scientifici ma anche alle opportunità create dal governo messicano, all'accoglienza delle istituzioni scientifiche locali e ai contatti importanti e fruttuosi con gli studiosi messicani¹⁸. È significativo

che, nella presentazione dei risultati fatta alla Società Messicana di Geografia e Statistica, Gini non solo ringrazi le autorità messicane riconoscendo loro parte del merito dei risultati, ma in poche pagine cita prima il discorso sul meticciato di Vasconcelos a Chicago – le lezioni che Vasconcelos aveva tenuto all'università di Chicago nel 1926¹⁹ – e poco dopo Manuel Gamio, ringraziandolo della disponibilità e dell'appoggio che aveva dato alla spedizione sia a livello scientifico sia a livello politico, in quanto presidente del Comitato Messicano per gli Studi della Popolazione (Gini 1934).

Per Gini, dunque, il Messico risulta interessante sotto differenti aspetti che non sono solamente scientifici, ma che presentano risvolti politici e che aprono alle sue ricerche possibilità che forse in Italia stavano sfumando. Dal punto di vista scientifico il Messico rappresenta la «terra promessa per l'uomo di scienza che desidera studiare l'evoluzione delle popolazioni» (Gini 1934: 149). Infatti, sul territorio messicano è possibile trovare popolazioni in stato di isolamento da lungo tempo ma, d'altro canto, gran parte della popolazione presenta un lungo e duraturo stato di meticciato (Gini 1934). Gini intende studiare le popolazioni isolate per approfondire la sua teoria ciclica delle nazioni²⁰, che risulta centrale nel suo concetto di eugenetica rinnovatrice. Nelle presentazioni delle spedizioni del CISP²¹, Gini mette in luce gli effetti “rivivificanti” degli incroci e quelli, invece, disgenici dell'isolamento demografico.

Le popolazioni primitive rappresentano, infatti, nell'ottica giniana, l'unica fonte antropologica per un'analisi diacronica degli stadi di evoluzione delle popolazioni, una sorta di istantanea in grado di restituire l'immagine precisa dei meccanismi e delle cause di due fasi demografiche altrimenti difficilmente indagabili, quali la nascita e la morte degli organismi-nazione (Cassata 2006a: 135).

Il nucleo centrale della teoria giniana, che sottende la spedizione messicana, è chiaramente la questione del meticciato. Il confrontare i dati raccolti su campioni di popolazioni isolate e su campioni di popolazioni meticce serve a Gini per dimostrare che l'endogamia e l'isolamento conducono alla senescenza e alla decadenza, mentre un certo “tipo” di incrocio razziale risulta essere la chiave della reviviscenza delle nazioni. Nello studio messicano Gini afferma che i dati sugli ibridi confermano una maggiore fecondità per quelle popolazioni, mentre quelli sui gruppi isolati, come abbiamo visto per i Seri, mostrano deficienze e tare degenerative, così da corroborare le sue tesi.

[...] più si studiano le popolazioni primitive e più ci si persuade che, non solo esse hanno presentato un arresto di sviluppo, ma molto spesso hanno anche presentato una regressione sia quantitativa che qualitativa. [...] Le popolazioni primitive

sono, nella maggioranza dei casi, popolazioni decadenti, popolazioni in corso di involuzione, popolazioni senescenti (Gini 1941: 240).

Nella teoria ciclica delle nazioni Gini ipotizzava un'analogia tra popolazioni e individui che sarebbero caratterizzati dal succedersi di una fase giovanile, una adulta e una senescente, ogni fase era contraddistinta da una specifica capacità riproduttiva (Gini 1930). L'analogia tra individuo e popolazione si riproduceva anche sulla dinamica del meticciato: «non esistono per Gini razze “pure”, ma razze “depurate”, le quali, tuttavia, nel loro isolamento nazional-biologico, non potrebbero sopravvivere indefinitamente, poiché, raggiunto un certo grado di omogeneità, finirebbero per decadere se non fossero rinnovate da nuovi incroci» (Cassata 2006b: 159).

A prescindere dall'insorgere di mutazioni, non solo le razze dominanti l'umanità [...], ma tutte le razze trarrebbero origine da incroci. Il sentimento di gruppo determinato da fattori fisici, o sociali, o culturali, o amministrativi (razza, casta, città, Stato ecc.) e le ostilità dei gruppi vicini, funzionerebbero da isolatori, e nell'isolamento, si compirebbe gradualmente la fusione completa delle stirpi mescolatesi. Starebbe in ciò la funzione biologica del sentimento di gruppo. [...] Gli è che l'individualità politica e sociale porta con sé inevitabilmente un certo grado di isolamento che ha per effetto di far assumere alla nazione anche peculiari caratteristiche biologiche (Gini 1930).

Il discorso giniano sull'ibridismo è molto complesso e diversificato, talvolta appare persino contraddittorio, affidato a conferenze, lezioni, interventi a congressi internazionali e testi a stampa, comprende differenti visioni che tengono insieme realtà eterogenee che devono fare i conti, in modo analogo a quanto detto per la Società di Eugenia Messicana, non solo con lo sguardo scientifico, ma anche con il contesto politico nazionale e internazionale. Anche per Gini, come abbiamo visto negli scritti di Saavedra, non esiste un meticciato uniformemente positivo, ma esistono diverse varianti che possono dare vita «a prodotti intermedi, a prodotti più favorevoli o più sfavorevoli delle razze genitrici» (Gini 1931: 308). È necessario sottolineare che la visione di Gini sul meticciato non corrispondeva a una visione antirazzista. Tuttavia la sua visione è sicuramente “singolare” nel panorama italiano²² dell'epoca e presenta interessanti aperture su alcuni fronti decisamente inaspettati. In merito Sorgoni rilevava:

Il demografo ribadisce la propria convinzione del fatto che non tutti gli incroci risultano favorevoli, e che in particolare quelli tra “bianchi e negri” possono essere ragionevolmente considerati, in base agli studi svolti, sfavorevoli dal punto di vista biologico. Eppure, rispetto al parere negativo sui meticci italo-eritrei espresso in varie pubblicazioni del momento, Gini avanza la possibilità che altre due cause

possano spiegarne la presunta cattiva riuscita, al posto di quella dell'incompatibilità di razza. I meticci potrebbero infatti semplicemente ereditare caratteri individuali dei genitori, che non sempre sono i migliori rappresentanti della propria razza; oppure, potrebbero intervenire fattori sociali, i quali per il valore pratico degli incroci non sono meno importanti dei fattori biologici di razza (Sorgoni 1998: 220).

Anche quando Gini porta avanti un discorso positivo nei confronti della cultura e delle capacità intellettuali delle "popolazioni primitive", come quando elogiava i Seri: «[L]es Seris d'ailleurs, ne peuvent pas être regardés comme des êtres inférieurs. Dans adaptation à leur milieu ils montrent une intelligence remarquable» (Gini 1934a: 175), lo faceva certo attraverso un relativismo non scevro da paternalismo in cui non veniva messa in dubbio la superiorità della razza bianca. Nel manuale scritto per il corso universitario di sociologia scrive: «[a]uguriamoci che, nelle nuove provincie dell'Impero, l'Italia sappia sviluppare, con la nostra razza, la nostra civiltà e preservare ad un tempo in apposite riserve, i cimeli più interessanti delle civiltà primitive» (Gini 1941: 44). Tuttavia anche qui, proprio in nome di questa superiorità, e rilevando la missione civilizzatrice della razza bianca, Gini riconosceva importanti responsabilità di questa nei confronti delle culture "primitive". Sempre nello stesso volume affrontava l'argomento senza mezzi termini: «[p]er crudeltà, talvolta, più spesso per sete di lucro, o per incomprendimento la razza bianca è diventata la razza distruttrice delle sue sorelle. Fu chiamata la razza assassina, *the killing race!* Verrà tempo, io spero, in cui si inorridirà di fronte a tale devastazione [...]» (Gini 1941: 43).

Se l'ibrido può essere frutto di un meticciato fra razze diverse, nato per esempio dall'incontro tra popolazioni indigene e colonizzatori, come in Messico, o tra immigrati di provenienze differenti, è anche vero che la reviviscenza della nazione si può produrre anche da ibridi di stirpi interne a una stessa nazione rimaste più o meno separate. Cosicché Gini fa corrispondere la rivoluzione fascista con un momento reviviscente per l'Italia che ha avuto origine nel Risorgimento.

Gini è uomo di scienza ma, soprattutto nel periodo che va tra il 1926 e il 1932, quando il suo rapporto con le istituzioni del regime fascista e con la persona di Mussolini sono più forti, di una scienza chiaramente votata al servizio della nazione. Nelle sue elaborazioni teoriche, l'interesse di Stato rimane in quel periodo centrale: la priorità della collettività sull'individuo, nelle riflessioni demografiche, nel disegnare le politiche eugenetiche fasciste è sempre ribadito anche attraverso il paradigma scientifico. Anche per questo motivo il Messico del Plan maestro del *mestizaje* non è per Gini solo terra fertile per dimostrare le sue tesi sul meticciato, ma è luogo di conciliazione tra scienza e politica. Figure come Manuel Gamio e Alfredo Saavedra sono per Gini punti di riferimento di una scienza che si

fa politica e pratica sul campo. D'altronde, le proposte della demografia messicana furono formulate principalmente da Gilberto Loyo, primo demografo professionista del paese, che si era laureato a Roma proprio con Gini (Stern 2000). La politica demografica messicana durante l'epoca del Maximato fu elaborata sotto l'auspicio del Comitato Messicano per gli Studi della Popolazione fondato da Loyo, con l'appoggio scientifico dello stesso Gini, e reiterava le teorie giniane della conciliazione tra la quantità e la qualità, contro le teorie nordeuropee e statunitensi "restrizioniste", che praticavano le sterilizzazioni degli elementi considerati disgenici. Per Gini come per Loyo, l'*optimum*²³ non può essere considerato in termini di *minimum*, ma deve essere costantemente valutato sulla base delle esigenze della nazione (Cassata 2006a). Nell'opera di Loyo *La política demográfica de México*, scritta in Italia e pubblicata nel 1935 dal Partido Nacional Revolucionario (Loyo 1935), apparivano le teorie di Gini applicate al Messico seguendo quelli che erano gli apporti della SME che, come abbiamo visto, procedeva, nelle sue linee centrali, in base alle teorie della eugenica latina nell'ambito della quale Corrado Gini si delineava come esponente di spicco. Nel libro, risultava centrale la necessità di rafforzamento dei processi di *mestizaje* post-rivoluzionario attraverso politiche di acculturazione e di assimilazione delle popolazioni indigene.

L'eugenica rinnovatrice diventava dominante nella riflessione teorica della Federazione Latina delle Società di Eugenia, voluta e pensata già nel 1933 da Gini e da altri esponenti messicani e latinoamericani, e fondata a Città del Messico nel 1935²⁴. Allo stesso modo le teorie giniane erano parte integrante della demografia e della medicina sociale messicana, sia attraverso Loyo sia attraverso le sue influenze sulla SME. Il nuovo organicismo giniano, in Messico come in Italia, «si relazionava sia con la ri-concettualizzazione dello Stato sia con una rivoluzione degli approcci medici alla malattia, alla salute e alla patologia individuale» (Stern 2000: 71).

Questa congiuntura tra scienza e politica Gini l'aveva vissuta in patria ricoprendo ruoli centrali negli istituti per la demografia e la salute pubblica: le sue teorie avevano fatto da sfondo alle politiche del regime. *Il discorso dell'Ascensione* del maggio del 1927, in cui Mussolini inaugurava e delineava la situazione di salute fisica e politica del corpo della nazione e in cui si annunciavano le politiche pro-nataliste fasciste, fu coordinato dall'opera scientifica di Gini. Il neo-organicismo fu base scientifica del fascismo, «premessa teorica del nazionalismo corporativista e dell'antiliberalismo imperialista» (Cassata 2006a: 15).

Tuttavia, la definitiva condanna del meticcio a favore della razza italiana, il progressivo e sempre più pressante allinearsi delle politiche razziali italiane a quelle tedesche e in fine l'uscita del *Manifesto sulla Razza* nel 1938 segnarono per Corrado Gini l'inizio di una nuova fase in patria, ridi-

mensionando molto la sua presenza a capo degli istituti statali e nei ruoli centrali della politica fascista²⁵. In un contesto nazionale di generale adesione della scienza alla linea politica del regime, Gini non rinuncerà del tutto al suo approccio al meticciato, e troverà altri spazi per portare avanti le sue teorie. Non è un caso che la Federazione Latina delle Società di Eugenia nasca proprio in Messico nell'Ottobre del 1935, a pochi mesi dalla conclusione del Congresso Internazionale della Popolazione di Berlino, nell'estate del 1935, momento in cui la comunità scientifica internazionale si allineava alle politiche naziste della razza (Cassata 2006b).

La complessità e la poliedricità degli approcci e delle tematiche affrontate da Corrado Gini, che sono ricerche e quesiti di lunga durata e che precedono il periodo fascista, riflettono in parte la complessità e la molteplicità delle posizioni e degli approcci che si presentano in relazione ad alcune questioni centrali: il concetto di popolazione primitiva, di popolazione isolata, il modello di meticciato, i diversi processi e cammini del meticciato e, non ultimo, il concetto di razza²⁶. In questo articolo ci siamo soffermati in particolare solo sul discorso giniano del meticciato, come questo sia in linea con il discorso politico ed eugenico del Messico postrivoluzionario, e come la figura del demografo italiano riveli inattese, impensate e, fino ad oggi, inesplorate connessioni, influenze e legami tra la scienza antropologica italiana dei primi decenni del XX secolo e quella messicana.

Probabilmente, le importanti connessioni internazionali di Gini – documentate anche dalla numerosa corrispondenza in diverse lingue presente all'Archivio Centrale della Nazione nel fondo a lui dedicato –, e in particolare quelle latinoamericane, gli permettono di mantenere in patria un atteggiamento relativamente fedele alla sua, seppur eterogenea, linea scientifica. Nel momento in cui la cesura politica del nazifascismo impone una scelta agli intellettuali italiani – scelta che è chiaramente politica ma che si ripercuote sulle proprie linee scientifiche –, nel momento in cui gli scienziati di parte dell'Europa si trovano di fronte a scelte obbligate, Gini sembra continuare a provare a mantenersi in bilico tra posizioni più articolate, senza prendere una posizione netta e, soprattutto, senza abbandonare la sua teoria ciclica delle nazioni, il cui centro si costituiva sull'ibridismo, e quindi il meticciato, come processo favorevole e revivificante per le nazioni e le popolazioni, posizione evidentemente non consona ai dettami del nazifascismo.

Ricordiamo che, oltre agli articoli in cui Gini e gli altri componenti del CISP tra il 1933 e il 1943 elaborano i dati delle spedizioni, la tematica del meticciato viene ripresa negli anni caldi in cui non era più il momento di parlarne in varie occasioni.

Nel 1937 [...] In una intervista rilasciata ad Eudemon (Eugenio del Monte) per L'azione coloniale, organo dell'Istituto coloniale fascista, Gini ricorda infatti l'importanza degli incroci per la vitalità delle razze le quali – sostiene riaffermando con forza il dogma darwiniano caro ai liberali – nella specie umana sono sempre sufficientemente affini perché le unioni siano feconde (Sorgoni 1998: 220).

Nel 1942 Gini esce con una recensione al testo di Giovanni Masucci *Il Problema dei Meticci* criticandone la visione negativa sui meticci.

Certo è che la sua possibilità di mantenere queste posizioni scientifiche si lega con la sua capacità di mantenere forti e vivi i legami con alcune accademie internazionali. Volendo riprendere alcune questioni poste anche da Berlivet (2016) sulle ragioni della popolarità di Gini in America Latina, e sul perché fu scelto come primo presidente della Federazione Latina delle Società di Eugenetica – federazione che rimase in gran parte una realtà latinoamericana (Berlivet 2016: 52) – probabilmente parte delle risposte vanno ricercate proprio nell'approccio giniano al concetto di meticciato. Se, come abbiamo già sottolineato, il meticciato in America Latina presenta un successo oscillante in base ai differenti contesti nazionali e a seconda dei momenti storici, rimanendo tuttavia, quasi per tutto il XX secolo, il principale approccio ai “problemi della popolazione”, per il Messico²⁷ il *mestizaje* post-rivoluzionario²⁸ rimane in assoluto il fulcro di una scienza che si fa politica e viceversa. In questo momento la scienza eugenica, demografica e antropologia latinoamericana diventano per Gini un approdo fondamentale per ritrovare spazi di visibilità, di dialogo e di articolazione delle sue teorie. Riprendendo le sue parole di quello stesso discorso messicano, citato all'inizio di questo articolo, le nazioni latine²⁹

[...] possono prendere in esame senza una malcelata preoccupazione e serenamente discutere la teoria della evoluzione ciclica delle nazioni, riconoscendo, anche per la evoluzione, della specie umana, alle forze biologiche interne ed alle mutazioni provenienti da variazioni di ambiente o da incroci, quella portata fondamentale che a loro viene sempre più largamente attribuita nella evoluzione delle altre specie animali e vegetali (Gini 1936: 79).

Note

1. Sull'eugenetica anglo-tedesca si veda in particolare Kevles (2013).
2. Sulla scuola italiana di eugenica e le altre realtà europee si veda Cassata (2006b).
3. Per una sintesi dei processi di *miscigenação* e delle politiche della razza in Brasile si veda Ribeiro Corrossacz (2005).
4. Il presente contributo ha anche lo scopo di introdurre una ricerca appena intrapresa sulle spedizioni del CISP, e in particolare su quella messicana, dal punto di vista della storia della disciplina antropologica in Italia e in Messico e delle loro relazioni nei primi decenni

del XX secolo. In particolare il mio interesse si concentra sulle metodologie di ricerca sul campo, sugli approcci teorici e sui legami tra scienza e politica.

5. I contesti nazionali, la maggiore o minore presenza di afrodiscendenti, le diverse culture indigene sul territorio, il successo o meno delle migrazioni dall'Europa costruiscono comunque discorsi diversi, si veda tra gli altri Graham (1990), Leys Stepan 1991, Marzal (1996), Colajanni (1998), Degregori (2000), Appelbaum, Macpherson & Roseblatt (2003), Ribeiro Corossacz (2005), Oliveira (2006), Degregori & Sandoval (2007), de la Cadena (2009), Giraud & Martín Sánchez 2011. Si veda anche la critica di Marcos Cueto (2016) alla visione generalizzante e troppo omogenea dell'eugenetica latinoamericana di Turda & Gillette (2014).

6. Andrés Molina Enríquez ideologo della rivoluzione messicana li definiva *Los grandes problemas nacionales* (Molina Enríquez 1909).

7. Questo vale in modo particolare per il Maximato in Messico, il periodo che va dal 1928 al 1934 sotto l'influenza politica di Plutarco Elías Calles, ma anche durante il governo di Lázaro Cárdenas. Si vedano Brading (1984), Knight (1990), Stern (2000).

8. Si veda Gamio (1922).

9. È importante ricordare che *Tempestad en los Andes* esce nel 1927 con il prologo di José Carlos Mariátegui, e come Valcárcel sia legato in un primo momento a circoli intellettuali, politici e artistici estremamente influenti ma distaccati dal potere centrale e spesso anche in disaccordo con le politiche statali e che invece, nella seconda parte della sua vita, diventi anch'egli uomo di stato e il suo indigenismo diventi pratica politica sul campo attraverso il Ministero della Cultura da lui presieduto. Questo è il caso di altre figure considerati i padri delle antropologie latinoamericane – pensiamo anche a Darcy Ribeiro in Brasile, per citare l'altra grande scuola antropologica, oltre a quella messicana e peruviana, che ricoprì varie cariche governative e istituzionali fino all'inizio della dittatura – che nascono in stretta relazione con la questione dell'altro interno e del progetto nazionale, la ricerca di una identità nazionale che passa attraverso l'ideale di una cultura condivisa e di un corpo sociale e politico omogeneo.

10. Si veda Bonfil Batalla (1987).

11. Si veda Degregori & Sandoval (2007).

12. Si vedano Stern (2000), Suárez & Guazo (2005).

13. Si vedano Miranda & Vallejo (2005), Cassata (2006b), Turda & Gillette (2014).

14. Si vedano Stern (2000), Scarzanella (2010).

15. In questa lettera Manuel Gamio elenca le sue proposte di gruppi etnici spiegando dettagliatamente tutte le motivazioni e raccontando le ragioni per le quali sarebbe interessante anche a livello scientifico studiarli.

16. Emma Reh Stevenson fu un'archeologa e antropologa statunitense laureata alla George Washington University che lavorò per il Science Service dalla metà degli anni Venti. Dal 1926 al 1935 visse in Messico e fece la corrispondente del *Science Service* e del *New York Times* su argomenti di archeologia e antropologia. *La scrivente* – è così che Gini si autodefinisce negli articoli – sta iniziando una ricerca sulle note di campo che Emma Reh redasse nell'ambito della spedizione del CISP e sui questionari della spedizione in Messico, ricerche che saranno oggetto di prossime pubblicazioni.

17. Sulla spedizione tra i Seri esiste il resoconto di Gian Gaspare Napolitano giornalista che si trovava in Messico all'epoca della missione e che fu invitato da Gini a partecipare durante una cena all'ambasciata a Città del Messico. Nel suo libro *Magia Rossa* (1968) c'è un capitolo dedicato alla visita ai Seri che risulta estremamente interessante per ricostruire la metodologia di lavoro del CISP sul campo, come si sono costruite e sviluppate le relazioni personali tra i membri della missione, la comunità indigena dei Seri e le guide messicane che accompagnavano la spedizione.

18. Si vedano Gini (1934a, 1937, 1943).
19. Ricordiamo che lo stesso Gini si troverà a Chicago nel 1929 ad esporre la sua Teoria ciclica delle nazioni.
20. Si veda Gini (1930).
21. Si vedano Gini (1928, 1934b, 1937).
22. Nell'introduzione al volume di Lidio Cipriani *Considerazioni sopra il passato e l'avvenire delle popolazioni africane* del 1932, pubblicato nella collana del CISP diretto da Gini, «muoveva un'unica critica all'antropologo, quella di non aver preso in considerazione l'esistenza, tra i primitivi, di popolazioni "nascenti, o quantomeno giovanili, derivate da incroci felici [...] fiorenti di salute" accanto a quelle degenerate e senescenti. E se le prime esistono – come è logico pensare, poiché senza di esse l'umanità si sarebbe già estinta – il loro ruolo consiste proprio nel fornire iniezioni di sangue vitale per la conservazione delle stirpi superiori» (Sorgoni 1998: 219).
23. Il demografo Henry Pratt Fairchild teorizzava che l'*optimum* della densità di popolazione era da individuarsi nel numero capace di garantire massimizzazione del reddito pro-capite. Gini considera che il criterio economico non sia l'unico da considerare nel valutare il punto *optimum* della densità di popolazione, oltre al fatto che esistono differenti economie che devono essere tenute presenti (si veda Cassata 2006a).
24. Si veda Leys Stepan (1991).
25. Si veda Cassata (2006a).
26. Ringrazio Paola Sacchi e Barbara Sorgoni per alcune riflessioni che abbiamo sviluppato insieme e dalle quali è nata una ricerca condivisa sui dati delle spedizioni scientifiche del CISP.
27. È, infatti, la delegazione messicana che propone il nome di Gini alla presidenza (Berlivet 2016), e questa elezione è chiaramente un'elezione e una scelta in gran parte della accademia messicana che, come abbiamo visto, aveva con Gini un rapporto del tutto speciale.
28. Importante tener presente, come abbiamo visto, come anche il caso messicano presenti sfumature e differenze interne ai processi storici, politico-sociali.
29. In questo momento probabilmente Gini ha in mente in maniera particolare l'America Latina. Oltre al Messico, la vasta corrispondenza presente nel fondo dell'Archivio romano documenta viaggi e importanti legami scientifici con il mondo accademico brasiliano.

Bibliografia

- Appelbaum, N. P., Macpherson, A., Alejandra, S. & K. Roseblatt 2003. *Race and Nation in Modern Latin America*. Chapel Hill: The University of North Carolina Press.
- Berlivet, L. A. 2016. A laboratory for Latin eugenics: The Italian Committee for the Study of Population Problems and the international circulation of eugenic knowledge, 1920s-1940s. *Historia, Ciências, Saúde*, 23, 10: 51-72.
- Bonfil Batalla, G. 1987. *México profundo, una civilización negada*. México: Editorial Grijalbo.
- Brading, D. 2004 (1984). *Mito y profecía en la historia de México*. México: Fondo de Cultura Económica.
- Cardoso de Oliveira, R. 1978. *A Sociologia do Brasil Indígena*. Rio de Janeiro: Tempo Brasileiro.
- Carrillo, R. 1930. Tres problemas mexicanos de eugenesia. *Etnografía y etnología, herencia e inmigración. Revista Mexicana de Puericultura*, 3, 25: 1-15.

- Cassata, F. 2006a. *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*. Roma: Carocci.
- Cassata, F. 2006b. *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Colajanni, A. 1998. *Le piume di cristallo. Indigeni, nazioni e Stato in America latina*. Roma: Meltemi.
- Correa, A. 1936. La eugenesia y su importancia. *Pasteur*, 9, 2: 73-76.
- Cueto, M. 2016. Review of the book *Latin Eugenics in Comparative Perspective*. By Marius Turda and Aaron Gillette, London: Bloomsbury Publishing, 2014. *Hispanic American Historical Review*, 96, 1: 203-205.
- Degregori, C. I. 2000. *No hay país mas diverso. Compendio de antropología peruana*. Lima: Pontificia Universidad Católica del Perú, Fondo Editorial, Universidad del Pacifico, IEP.
- Degregori, C. I. & P. Sandoval 2007. La antropología en el Perú: del estudio del otro a la construcción de un nosotros diverso. *Revista Colombiana de Antropología*, 43: 299-334.
- de la Cadena, M. 2009 (2006). “La producción de otros conocimientos y sus tensiones: ¿de una antropología andinista a la interculturalidad?”, in *Antropologías del mundo. Transformaciones disciplinarias dentro de sistemas de poder*, a cura di Lins Ribeiro, G. & A. Escobar, pp. 255-284. México: The Wenner-Gren International-Centro de Investigaciones y Estudios Superiores en Antropología Social-Universidad Autónoma Metropolitana-Universidad Iberoamericana. Enviñón.
- Federici, N. 1939. La curva di sviluppo individuale presso alcune popolazioni isolate. *Genus*, 3, 3-4: 323-343.
- Gamio, M. 1916. *Forjando patria: pro nacionalismo*. México: Librería de Porrúa Hermanos.
- Gamio, M. 1922. *La población del valle de Teotihuacán; representativa de las que habitan las regiones rurales del Distrito Federal y de los estados de Hidalgo, Puebla, México y Tlaxcala*. México: Secretaría de Educación Pública, Direcciones de Talleres Gráficos.
- Gamio, M. 1933. “Lettera a Corrado Gini, México D.F., 17 Maggio 1933”, in *Corrado Gini Documentazione, D9, Spedizione in Messico, CISP*. Archivio Centrale di Stato: Roma.
- Gini, C. 1928. Le Comité Italien pour l'étude des problèmes de la population. *Bulletin de l'Institut International de Statistique*, 23, 1: 204-207.
- Gini, C. 1930. *Nascita, evoluzione e morte delle nazioni: la teoria ciclica della popolazione e i vari sistemi di politica demografica*. Roma: Libreria del littorio.
- Gini, C. 1931. *Le basi scientifiche della politica della popolazione*. Catania: Studio editoriale moderno.
- Gini, C. 1932. “Discorso d'apertura”, in AA. VV., *Atti del secondo Congresso italiano di Genetica ed Eugenia (Roma, 30 settembre-2 ottobre 1929)*, pp. 17-18. Roma: Failli.
- Gini, C. 1934a. Premiers résultats d'une expédition italo-mexicaine parmi les populations indigènes et métisses du Mexique. *Genus*, 1, 1/2 (giugno 1934-XII): 147-176.

- Gini, C. 1934b. Researches on Population. *Scientia*, 265: 357-373.
- Gini, C. 1936. Parole inaugurali del Prof. Corrado Gini: Presidente della Società Italiana di Genetica ed Eugenica e della Federazione Latina fra le Società di Eugenica: lette alla Riunione delle Società di Eugenica dell'America Latina tenutasi a Messico il 12 ottobre 1935. *Genus*, 2, 1/2 (giugno 1936-XIV): 77-81.
- Gini, C. 1937. Appunti sulle spedizioni scientifiche del Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione (febbraio 1933-febbraio 1935). *Genus*, 2, 3/4 (giugno 1937-XV): 225-257.
- Gini, C. 1941². *Le rilevazioni statistiche tra le popolazioni primitive*. Roma: Tip. F. Failli.
- Gini, C. & N. Federici 1943. *Appunti sulle spedizioni scientifiche del Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione (febbraio 1933-aprile 1940)*. Roma: CISP-Tipografia operaia.
- Giraud, L. & J. Martín-Sánchez (eds.) 2011. *La ambivalente historia del indigenismo 1940-1970*. Lima: IEP.
- Graham, R. 1990. *The idea of Race in Latin America, 1870-1940*. Austin: University of Texas Press
- Kevles, D. J. 2013. *In the Name of Eugenics: Genetics and the Uses of Human Heredity*. Cambridge: Harvard University Press.
- Knight, A. 1990. "Racism, Revolution and Indigenismo: Mexico, 1919-1940", in *The Idea of Race in Latin America*, a cura di R. Graham, pp. 71-113. Austin: University of Texas Press.
- Leys Stepan, N. 1991. *The Hour of Eugenics. Race, Gender and Nation in Latin America*. Ithaca: Cornell University Press.
- Lomnitz, C. 2001. *Deep Mexico, Silent Mexico: An Anthropology of Nationalism*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Lomnitz, C. 2010. Los orígenes de nuestra supuesta homogeneidad. Breve arqueología de la unidad nacional en México. *Prismas, Revista de historia intelectual*, 14: 17-36.
- Loyo, G. 1935 *La política demográfica de México*. México: Instituto de estudios sociales, políticos y económicos del Partido Nacional Revolucionario.
- Marzal, M. M. 1998. *Historia de la Antropología, Vol. I, Primera Parte, Antropología Indigenista*. Lima: Pontificia Universidad Católica del Perú, Fondo Editorial, Universidad Politécnica Salesiana del Ecuador.
- McGee, W. J. 1898. *The Seri Indians, Seventeenth Annual Report of the Bureau of American Ethnology to the Secretary of the Smithsonian Institution*. Washington D.C.: Smithsonian Institution.
- Miranda, M. & G. Vallejo (eds.), 2005. *Darwinismo social y eugenesia en el mundo latino*. Buenos Aires: Siglo XXI.
- Miranda, M. & G. Vallejo (eds.), 2010. *Derivas de Darwin. Cultura y política en clave biológica*. Buenos Aires: Siglo XXI.
- Molina, Enríquez A. 1909. *Los grandes problemas nacionales*. México: Impr. de A. Carranza e Hijos.
- Napolitano, G. G. 1968. *Magia Rossa*. Milano: Mondadori.
- Oliveira, J. P. de (comp.) 2006. *Hacia una antropología del indigenismo*, Rio de Janeiro-Lima: Contra Capa.

- Ribeiro Corossacz, V. 2005. *Razzismo, meticciato, democrazia razziale. Le politiche della razza in Brasile*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Saavedra, A. 1934. *Eugenesia y medicina social*. México: Facultad de Medicina.
- Scarzanella, E. 2010. "Política, ciencia y raza en América Latina. La misión de Corrado Gini en México y el proyecto HGDP de Luca Cavalli Sforza", in *Derivas de Darwin. Cultura y política en clave biológica*, ed. by Miranda, M. & G. Vallejo, pp. 97-115. Buenos Aires: Siglo XXI.
- Sorgoni, B. 1998. *Parole e Corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interraziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*. Napoli: Liguori.
- Serviço de Proteção aos Índios (SPI) 1940. "Memórias sobre as causas determinantes da diminuição das populações indígenas do Brasil". Paper apresentado no IX Congresso Brasileiro de Geografia, 29 de Julho.
- Stern, M. 2000. Mestizofilia, biotipología y eugenesia en el México posrevolucionario: hacia una historia de la ciencia y el estado, 1920-1960. *Relaciones. Estudios de historia y sociedad*, 21, 81: 59-91.
- Suárez, L. & L. Guazo 2005. *Eugenesia y racismo en México*. México: Universidad Nacional Autónoma de México-El Colegio de Michoacán.
- Turda, M. & A. Gillette 2014. *Latin Eugenics in Comparative Perspective*. London: Bloomsbury Publishing.
- Valcárcel, L. E. 1927 *Tempestad en los Andes*. Lima: Minerva.
- Vasconcelos, J. 1948 (1925). *Raza Cósmica. Misión de la raza iberoamericana*. Buenos Aires: Espasa-Calpe.
- Vasconcelos, J. & M. Gamio 1926. *Aspects of Mexican Civilization. [Lectures on the Harris Foundation]*. Chicago: University of Chicago Press.

Riassunto

In questo articolo si intende presentare la figura di Corrado Gini nel contesto, quasi del tutto ignorato dagli studi storici e antropologici, di una delle spedizioni del Comitato Italiano per lo Studio della Popolazione svoltasi in Messico e da lui diretta nel 1933. L'Inchiesta demografico-antropologico-sanitaria sulle popolazioni indigene e meticce del Messico, nella definizione dello stesso Gini «la più vasta spedizione compiuta dallo Comitato», si svolge in un Messico post rivoluzionario impegnato intellettualmente e politicamente nella costruzione di una identità nazionale. Gini, l'anno prima della spedizione, favorisce la costituzione di un Comitato Messicano per lo studio dei problemi della popolazione e predispone gli accordi per lo svolgersi della ricerca sul campo. L'articolo intende esporre e analizzare, alla luce del contesto culturale e intellettuale messicano, la presenza di Gini e dell'équipe del CISP, le motivazioni che spinsero Gini a mantenere legami con il Messico ben oltre quello che fu il momento della spedizione. L'analisi evidenzia come il meticciato, uno dei punti centrali dell'“eugenetica rinnovatrice”, diventi ponte ideologico, politico e scientifico tra il Messico post rivoluzionario e parte del mondo scientifico italiano.

Parole chiave: Corrado Gini, Messico, meticciato, CISP, eugenica.

Abstract

In this article I intend to present the figure of Corrado Gini in the context, almost completely ignored by historical and anthropological studies, of one of the expeditions of the Italian Committee for the Study of Population, held in Mexico and directed by him in 1933. The Inchiesta demografico-antropologico-sanitaria sulle popolazioni indigene e meticce del Messico, defined by Gini as “the largest expedition carried out by the Committee”, takes place in a post-revolutionary Mexico, committed intellectually and politically in the construction of a national identity. Gini, the year before the expedition, sustained the establishment of a Mexican Committee for the Study of Population Problems and prepared the field researches. The article intends to expose and analyses, in light of the Mexican cultural and intellectual context, the presence of Gini and the CISP team and the motivations that led Gini to maintain ties with Mexico well beyond the moment of the expedition. The analysis highlights how the miscegenation, one of the central points of “eugenetica rinnovatrice”, becomes an ideological, political and scientific bridge between post-revolutionary Mexico and part of the Italian scientific world.

Key words: Corrado Gini, Mexico, miscegenation, CISP, eugenics.

Articolo ricevuto il 16 febbraio 2018; accettato in via definitiva per la pubblicazione il 12 dicembre 2018.

